

UNA RACCOLTA DEGLI SCRITTI DI ROBERTO LONGHI

Da Cimabue a Morandi

Il conoscitore e lo storico dell'arte - Dal libro su Boccioni del 1913 alle riscoperte del nostro dopoguerra - Studi sul Trecento, su Piero della Francesca e il Quattrocento italiano - Il realismo di Caravaggio e l'attenzione per il rapporto arte-società

Un viaggio straordinario attraverso i luoghi dell'immaginazione pittorica italiana è il libro di Roberto Longhi «Da Cimabue a Morandi», pubblicato da Mondadori nella collana di letteratura I Meridiani (pp. 1137, lire 8.000). Il libro è fatto di tanti libri e saggi, molti introvabili nell'edizione prima, scritti tra il 1913 e il 1970, anno della morte.



Piero della Francesca - Madonna della Misericordia (particolare)

Longhi nacque ad Alba nel 1890. L'esordio di Longhi, dopo la laurea a Torino (tesi su Caravaggio presentata a Pietro Toesca), fu assai particolare: fu l'esordio dello storico d'arte classico, anche se anticlassicista, e del critico militante assieme, felice e scatenato interprete della poetica boccioniana e delle opere futuriste. Tra le sue prime letture formative sono quelle di Walter Pater, John Ruskin, Baudelaire, Fromentin, gli scritti futuristi. Pubblica nel 1912, le sue prime recensioni di critico militante su «La Voce» di Prezzolini (Pater, Fromentin) e «La Voce» sarà la sua palestra futurista. Sulla rivista di Adolfo Venturi, «L'Arte», avvia, invece, la sua attività di saggiatore e revisore di larghe zone della

seguito caravaggesco della mostra «I pittori della realtà» in Lombardia; 1958, organizza la mostra «Dai Visconti agli Storzi». In questi anni, saggio dopo saggio, Longhi si avvicina a una visione più sociale della pittura e di frequente in posizione creativo-polemica nei confronti delle posizioni marxiste: mai, come nelle mostre e negli scritti del dopoguerra, per lui, l'opera del pittore della realtà è un documento parlante; ma ora essa riverbera fortemente e drammaticamente i bagliori dei conflitti della storia, si colora finalmente della luce quotidiana, popolare, esistenziale, nel suo spessore d'una sternata esperienza critica. Nel '64, la morte di Morandi e lo straziante addio al grande pittore e, due anni dopo, collabora alla vasta retrospettiva morandiana di Bologna. Morandi è uscito di scena. Il 3 giugno 1970, «exit Longhi». Quella che era la sua casa, il suo studio, ora è la Fondazione Longhi: una miniera non tutta sfruttata per l'arte antica e moderna.

dell'occhio moderno e vivente come nel libro su Piero, e parimenti mai fu così illuminata, fino all'individuazione storico-esistenziale, la costruttività positiva e solare di Piero italiano e toscano e europeo. Libro magico per il viaggio nella luce meridiana; libro perfetto quasi pagina per pagina, capace liricamente di stupirci anche ad apertura di pagina, così come capitò proprio con il Piero del Longhi che il mondo si rifà vedere e leggere come «ad apertura di pagina», in grazia e forza della pittura. Scrive Longhi davanti al muro verde rosa bianco degli affreschi di Arezzo: «... Quivi il mondo, avvolto da una fatalità più indiretta e lontana, appare con un ordinato ma vario spettacolo, dove ogni cosa cade con la sua accezione più chiara al posto liberamente stabilito: il lavoro quotidiano degli operai di Salomone e il miracolo di Dio, il ricevimento in corte e la tortura in cortile, la città costruita e la campagna arata, il capitano e il trombetta, il valletto che veglia e sogna e l'imperatore che scava e la regina, lo scavatore e la regina, il cavaliere e il buffone, il cavaliere e il cavallo, le groppiere e le chine dei monti, le lance e le nuvole; ogni cosa esposta nell'apparenza più dimostrativa, come in un sublime e spiegato gioco di tarocchi».

Ma un altro aspetto della sensibilità di Longhi quattrocentista va sottolineato. Quando dice della novità sostanziale di Masaccio negli affreschi di Carmine: «... Giulio purgava costantemente le figure del controllo "esistenziale" dell'ombra. Masaccio lo ritrova. Gli uomini si riconoscono, conoscono se stessi e si fanno riconoscere, dall'ombra che gettano. Da queste radici di certezza esistenziale che non si insabba in angoscia ma sbocca in azione personale, procede il mondo rilevato di Masaccio, il suo dramma portato da uomini decisi a risolverlo; e rimane come una delle più alte testimonianze dello spirito umano nell'arte d'Italia».

L'ombra diventa il grande tema contemporaneo del terzo momento di Longhi, con gli studi caravaggeschi del nostro dopoguerra: una nuova situazione tra il procedere dell'evidenza tragica di questa ombra negli studi e nelle tante riscoperte di opere caravaggesche, e il procedere per conflitti della società italiana negli anni cinquanta e sessanta. E il modo stesso di scrivere di Longhi, ora, è come se volesse aperture su un pubblico altro; e il pubblico più largo lo cerca bene in occasione di certe mostre su caravaggeschi, a partire da quella milanese del 1951. I titoli eccoli: «Questi caravaggeschi: i precedenti», «Caravaggio», «Il Caravaggio e la sua ricerca a Milano», «Giovanni Serodine», «Dal Moroni al Ceruti», «Dialogo tra il Caravaggio e il Tiepolo».

Non è più come in Masaccio dove gli uomini si riconoscono dall'ombra che gettano. La forma delle ombre: uno stile dove il lume, non più assertivo, finalmente, al la definizione plastica dei corpi su cui incide, è anzi arbitro col'ombra seguace della loro esistenza stessa... Il dirimporsi delle tenebre rivelava l'accaduto; donde la sua inesauribile naturalezza, la sua inevitabile varietà, la sua incapacità di "scelta". Uomini, oggetti, paesi, ogni cosa sullo stesso piano di costume, non in una scala gerarchica di dignità. C'è in questo vortice punto di vista sul Caravaggio un moderno senso del tempo che si deve vivere, un senso anche del grande irrimediabile storico degli uomini e delle classi. Sarà che al tempo nostro non sono consentite le calme speculari, e il tempo è quello proprio che Longhi vedeva nei ragazzi di pittura dal Caravaggio — sarà anche che le rughe si rinforzano sulla fronte, in maniera caravaggesca, per cause di storici conflitti e di tragedie; ma la prepotente individuazione critica della caravaggesca forma delle tenebre e della implacabile descrizione dell'oscurità ora ci sembra il lascito più attuale e necessario: per quanto amano l'arte moderna coinvolta e creatrice dentro la lotta di classe.

Storia dal vivo

Trecento Bolognese. Il secondo momento è quello dell'illuminazione nuova del grande meriggio, pure abitualmente considerato tanto chiaro, del nostro Quattrocento e Cinquecento. Un capolavoro apre la serie dei titoli: «Piero della Francesca» del 1927, e poi «Officina Ferrarese» (1934), «Fatti di Masolino e di Masaccio» (1940), «Gli affreschi del Carmine, Masaccio e Dante» (1950), e ancora negli anni cinquanta i saggi sul Maestro di Prato, sul Mantegna, su Antonello da Messina, Crivelli e Mantegna, Leonardo, Michelangelo giovane, Raffaello giovane, il Correggio e il suo viaggio romano; e un libro clamoroso, per evidenze nuove e stroncate, nacque pure da una mostra veneziana della ripresa postbellica che era stata curata dal Pallucchini: «Viatico per cinque secoli di pittura veneziana». In nessun altro libro della critica nostra, forse, il lavoro dello storico si fonde con quello del conoscitore e del pubblico più largo lo cerca bene in occasione di certe mostre su caravaggeschi, a partire da quella milanese del 1951. I titoli eccoli: «Questi caravaggeschi: i precedenti», «Caravaggio», «Il Caravaggio e la sua ricerca a Milano», «Giovanni Serodine», «Dal Moroni al Ceruti», «Dialogo tra il Caravaggio e il Tiepolo».



Caravaggio - La morte della Madonna (particolare) Dario Micacchi



In Somalia nelle campagne grandi sforzi vengono compiuti per stabilizzare la popolazione nomade

Intervista con il compagno Valeri sulla visita della delegazione del PCI I TRAGUARDI DELLA SOMALIA

La scelta del «socialismo scientifico» - L'eredità coloniale e le grandi trasformazioni in atto - La lotta all'analfabetismo: lezioni a uomini, donne e bambini nelle piazze di Mogadiscio - Migliaia di volontari per bloccare l'avanzata delle dune dal mare - Fase delicata nelle relazioni con l'Italia - Gli incontri con i dirigenti del Consiglio rivoluzionario

Al compagno Dario Valeri dell'Ufficio politico del PCI, che ha diretto una delegazione del partito in Somalia, della quale facevano parte i compagni Dino Santoreno e Nadia Spano, abbiamo rivolto alcune domande sulle impressioni e i risultati del loro viaggio. Quale è stato il programma della vostra visita in Somalia e quali incontri (e a quale livello) avete avuto con i dirigenti politici e di governo di quella Repubblica? Il nostro soggiorno in Somalia è durato solo otto giorni, perché gli impegni politici ci hanno obbligato a un rapido ritorno in Italia. I compagni somali avevano preparato un programma più ampio che si è dovuto ridurre della metà. Comunque, abbiamo potuto avere incontri politici di grande interesse con il presidente del Consiglio rivoluzionario supremo (che è il Capo dello Stato), con il vicepresidente, con molti ministri, con il segretario dell'Ufficio politico del Consiglio, con il sindaco di Mogadiscio, con una serie di dirigenti dei distretti rivoluzionari, delle cooperative agricole, con i responsabili di una serie di programmi di sviluppo economico del Paese. Era la prima volta che essi si incontravano con una delegazione ufficiale del PCI, anche se da molti anni molti nostri autorevoli compagni si sono incontrati con i dirigenti somali. Il fatto nuovo era che, con un protocollo firmato dal compagno Giadresco qualche mese fa, venivano istituiti rapporti ufficiali e programmati del PCI con l'Ufficio politico del Consiglio rivoluzionario somalo, e che la nostra delegazione era il primo atto concordato. Bisogna qui ricordare che in Somalia non esiste un partito comunista. Esistevano tanti partiti quanti erano le principali tribù, prima della rivoluzione. Ciò spiega perché l'idea di partito fosse talmente sconosciuta, in Somalia, che non si è potuto dar luogo alla formazione di un partito, neppure di un solo partito, e neanche di un partito comunista. C'è, quindi, una precisa realtà somala da considerare e della quale occorre tener conto. Voglio solo richiamare questo fatto: l'analisi è stata già compiuta da molti compagni e in studi e libri specifici (ricordo, per tutti, gli studi del compagno Pestalozza). Ci si propone comunque di arrivare rapidamente alla costituzione del Partito.

Richiamo polemico

Quali sono le opzioni politico-ideologiche del processo di trasformazione sociale in atto in Somalia e sulla cui base ci si avvia, come ha appena accennato, verso la costituzione formale di un partito rivoluzionario? La Repubblica Democratica Somala ha per sua base ufficiale il socialismo scientifico. Che cosa è il socialismo scientifico? Ci si potrebbe riferire a questioni teoriche complesse. In realtà i compagni somali pensano, con questo, di richiamarsi al marxismo-leninismo, ma non in termini dogmatici: piuttosto in termini polemici contro certi socialismi africani «spuri». Con la loro proclamazione essi intendono dire, in realtà, che vogliono edificare sul serio il socialismo, evitare cioè la fase borghese, o dei capitalismo avanzato.

Proprio perché rifiutano ogni dogmatismo, i compagni somali devono evidentemente compiere uno sforzo di adattamento alla loro realtà dei principi generali del «socialismo scientifico». Vuol indicare gli elementi e le condizioni specifiche della esperienza in atto in Somalia? Molto ci sarebbe da dire sul socialismo scientifico somalo: qui voglio sottolineare solo alcuni punti. I compagni somali partono da una analisi estremamente realistica della loro situazione economica e sociale. Il presidente Siad Barre ci ha descritto per un'ora che cosa era e che cosa è la Somalia: non c'erano industrie, c'era il tribalismo, la lotta fra le tribù era all'ordine del giorno, lo scontro per il possesso del bestiame (l'80% della popolazione è ancora oggi composta di nomadi, proprietari di bestiame, pastori, che erano sfruttati fino a ieri dai compradors), la corruzione era immensa. «Un paese disgraziato», diceva in italiano Siad, «è un'immensa rovina». Da questa realtà è partito il programma di trasformazione basato innanzi tutto sulla partecipazione. In pochi anni Mogadiscio è stata pressoché distrutta e ricostruita nel suo assetto urbanistico. Ma nessuno si illuda. I traguardi a livello missibili sono ancora lontani.

Spettacolo straordinario

Oppure si pensi a programmi di trasformazione della agricoltura: come ho detto l'80% della popolazione è nomade; il tentativo in atto è quello di stabilizzare progressivamente i nomadi con piani di sviluppo del bestiame, di nuove coltivazioni (riso, girasole) introdotte per la prima volta. Una febbre di lavoro, uno sforzo creativo incredibile che avviene e stupisce. Incredibile è anche il programma per arrestare l'avanzata delle dune che dal mare — a causa del disboscamento di decine di anni di dominio coloniale — progressivamente colpisce le regioni più fertili. Migliaia di persone vi hanno lavorato (un servizio è stato pubblicato sul «Lavoro» di questa esperienza unica nel mondo) per piantare, in argilla, e poi trapiantare, le piante atte ad arrestare e far arretrare il processo. Vedere il venerdì (il giorno musulmano di festa) queste migliaia di volontari che domano la natura è una cosa inimmaginabile.

E' rimasta lettera morta la lezione dell'epidemia del '73

A un anno dal colera

Non sono stati tuttora affrontati i problemi igienico-sanitari che furono bruscamente riscoperti con la comparsa del terribile morbo — Sempre alta la diffusione del tifo e della epatite virale

Qual è, a distanza di un anno, la situazione oggi in Italia? Le malattie che marciano sullo stesso binario epidemiologico del colera (tifo, paratifo, epatite) sono ancora lungi dall'essere debellate. Che cosa è il socialismo scientifico? Ci si potrebbe riferire a questioni teoriche complesse. In realtà i compagni somali pensano, con questo, di richiamarsi al marxismo-leninismo, ma non in termini dogmatici: piuttosto in termini polemici contro certi socialismi africani «spuri». Con la loro proclamazione essi intendono dire, in realtà, che vogliono edificare sul serio il socialismo, evitare cioè la fase borghese, o dei capitalismo avanzato.

Ma, la situazione è sempre precaria. Lo confermano le preoccupazioni espresse in questi giorni dalle autorità regionali sarde. L'epidemia di colera nel Portogallo fa, infatti, temere che esso possa diffondersi anche in Sardegna dove la situazione è spallierata: è la stessa di un anno fa, mentre l'aumento dei ricoveri rende praticamente nulla la responsabilità nei reparti infettivi. Ma, la situazione è sempre precaria. Lo confermano le preoccupazioni espresse in questi giorni dalle autorità regionali sarde. L'epidemia di colera nel Portogallo fa, infatti, temere che esso possa diffondersi anche in Sardegna dove la situazione è spallierata: è la stessa di un anno fa, mentre l'aumento dei ricoveri rende praticamente nulla la responsabilità nei reparti infettivi. Ma, la situazione è sempre precaria. Lo confermano le preoccupazioni espresse in questi giorni dalle autorità regionali sarde. L'epidemia di colera nel Portogallo fa, infatti, temere che esso possa diffondersi anche in Sardegna dove la situazione è spallierata: è la stessa di un anno fa, mentre l'aumento dei ricoveri rende praticamente nulla la responsabilità nei reparti infettivi. Ma, la situazione è sempre precaria. Lo confermano le preoccupazioni espresse in questi giorni dalle autorità regionali sarde. L'epidemia di colera nel Portogallo fa, infatti, temere che esso possa diffondersi anche in Sardegna dove la situazione è spallierata: è la stessa di un anno fa, mentre l'aumento dei ricoveri rende praticamente nulla la responsabilità nei reparti infettivi.

E' dunque un processo di massa, che muove dal basso e che consente di guardare alla realtà di questi giorni dalle autorità regionali sarde. L'epidemia di colera nel Portogallo fa, infatti, temere che esso possa diffondersi anche in Sardegna dove la situazione è spallierata: è la stessa di un anno fa, mentre l'aumento dei ricoveri rende praticamente nulla la responsabilità nei reparti infettivi.

Quali sono i rapporti tra la rivoluzione somala ed il nostro Partito? La stima verso il PCI è grande, per la concretezza e al tempo stesso la rigorosità della sua azione, per l'internazionalismo che lo anima. Fra qualche giorno, avremo occasione di salutare la partecipazione somala al Festival dell'Unità. E' una occasione per continuare un prezioso colloquio, per assumere noi stessi un sempre più alto e concreto impegno.